

EDITORIALI

Angelino e il furbo Casini

Le ambizioni dei ministeriali e il rischio di essere sorpassati a destra

Nel nuovo sistema solare della politica italiana che ruota attorno a Matteo Renzi, l'unica luna maggiore che possa disporre di una propria orbita autonoma è il centrodestra di Silvio Berlusconi (il resto è insensato pulviscolo atmosferico). In questo quadro un satellite particolarmente in bilico tra le due orbite è il partito di Angelino Alfano, che sembra sempre meno interessato a ricostituire un rapporto di collaborazione con Forza Italia. Il ragionamento che gli viene attribuito è abbastanza semplice: nella nuova fase, una formazione centrista autonoma ma alleata con il Pd può mantenere una visibilità ministeriale e una forza contrattuale che non avrebbe se annegata nella massa indistinta di un centrodestra condannato all'opposizione. In effetti, il risultato appare in questa congiuntura astrale davvero straordinario: gli alleati casiniani rivendicano, con qualche ragione, che un buon due per cento del 4,4 totale ottenuto da Ncd alle europee è venuto dal loro granaio elettorale, antico e sempre ben concimato. Cosicché oggi Alfano si troverebbe a guidare una forza reale del 2 virgola, ma che conta cinque ministri, due vice e sei sottosegretari. Un risultato degno d'un Machiavelli, si direbbe.

Ma che in realtà trascura rilevanti dati di fatto. In primo luogo non è detto che Renzi sia interessato a mantenere alleanze anche nella prossima legislatura,

e in ogni caso può trovarne anche di più assimilabili, come per esempio il centrismo assai annacquato di Bruno Tabacchi, o più semplicemente attirare i settori di Ncd decisi a non rientrare in nessun caso nell'orbita berlusconiana (e tra i quali, si insinua, potrebbe trovarsi anche il ministro Maurizio Lupi). Sull'altro versante c'è per l'appunto l'incognita di Pier Ferdinando Casini, il cui apporto è stato decisivo per consentire a Ncd di superare l'asticella delle europee, ma che potrebbe ora decidere di portare il suo gregge altrove: ovvero dove c'è terra da pascolo, e dove si può con poco contare davvero: verso Silvio Berlusconi. Casini, sotto il profilo della professionalità politica, non ha bisogno di dimostrare di avere più quid di Alfano. Dopo aver tentato più volte la strada del "centro equidistante" sembra si sia convinto che quella prospettiva è illusoria, anche sulla base dell'esperienza dei vicini di casa di Scelta civica, che hanno visto evaporare in un anno tutto il peculio elettorale, assorbito dall'idrovora del Pd. Alfano potrebbe trovarsi a sua volta nella condizione di essere prosciugato a sinistra, e in più anche scavalcato a destra - laddove del resto alberga il suo elettorato, al momento del tutto teorico - da un Casini più deciso e veloce a offrire il suo contributo alla ricostruzione di un'area moderata competitiva con il Pd.

Fine della famiglia, applausi

Passa alla Camera il divorzio breve e indolore, ormai sposarsi è un Pacs

Applausi in Aula. Non finì così in un'alba di 44 anni fa, quando ci volle una notte di scontro parlamentare per approvare la legge Fortuna-Baslini. A volte un moto collettivo dell'animo spiega più di interi trattati di morale, di sociologia e pure di demografia. Ieri la Camera ha approvato con 381 voti a favore, 30 contrari, 14 astenuti e una standing ovation la proposta di legge sul cosiddetto divorzio breve, in base al quale per lo scioglimento del matrimonio basteranno dodici mesi in caso di contenzioso e solo sei per i divorzi consensuali. Niente più separazione preventiva di tre anni, la comunione dei beni sarà sciolta appena il giudice autorizzerà i coniugi a vivere separati. La legge avrà applicazione immediata: dopo tante polemiche sulla retroattività della legge Severino (do you remember?), anche il divorzio breve avrà subito validità anche per i procedimenti in corso. Ora il testo passa al Senato, la previsione è che scivoli via anche lì, rapido e indolore come la fine di un amore, come lo scioglimento di un matrimonio.

Non vale quasi la pena stare a sottolineare l'unanimità culturale, prima che politica. Solo lo sparuto gruppo di Per l'Italia si è espresso contro, spiegando tra l'altro che il divorzio breve non prevede "alcun impegno per la prevenzione, la mediazione e la riconciliazione. Passa la

visione della famiglia come fatto esclusivamente privato". Pochi altri hanno dovuto votare in dissenso dai propri gruppi. L'approvazione per acclamazione è la presa d'atto di una svolta, che significa soprattutto la progressiva trasformazione dell'istituto matrimoniale in una sorta di "Pacs" privato. Alessandra Moretti del Pd ha detto che "compito del legislatore è di favorire le buone relazioni, la serenità, la famiglia e di allentare il conflitto che certo non aiuta il soggetto debole che sono i figli". Qualcuno ha addirittura detto che il divorzio breve servirebbe a snellire i tempi della giustizia. Ovviamente una pietosa, e del resto inutile, ipocrisia, come quella di chi sostiene che in questo modo sarebbero meglio tutelati i figli. Ci era capitato di riflettere sul fatto che il contrario del matrimonio non è il divorzio, ma il non-matrimonio. Ed è il senso vero di questa legge ideologica, che fa evaporare ancora di più il matrimonio, rendendolo simile a un semplice patto di convivenza senza conseguenze. Solo ieri i giornali si stracciavano le vesti per i dati dell'Istat che certificano il crollo demografico. Gli italiani non fanno più figli: anche perché non si sposano, e se lo fanno non scommettono di restare sposati per il tempo sufficiente per portare a termine una gravidanza. Ora in questo la legge li aiuta. Applausi.

La scienza c'est moi

La campagna di Michelle O. divide il mondo in illuminati e trogloditi

La lotta di Michelle Obama contro l'obesità infantile è una questione esistenziale e un fatto di brand. Mentre il marito cerca di capire qual è il posto dell'America nel mondo, la first lady lavora sulla rotazione delle verdure nell'orto e costringe un Barack già abbastanza sotto pressione a dire pubblicamente che i broccoli sono il suo cibo preferito, e altre cose poco credibili dello stesso tenore. Nel tempo l'attività di Michelle per proteggere la salute degli americani è passata dall'ambito della sensibilizzazione e del fundraising a quello più schiettamente politico. La sua associazione, Let's Move!, spinge disegni di legge sul settore alimentare e fa pressione sul Congresso, attività più che legittime, tanto che la first lady ne ha scritto in un peccato editoriale contro il junk food pubblicato ieri sul New York Times. L'aspetto significativo, e leggermente allarmante, è la forma mentale e la visione del mondo manichea che la battaglia di Michelle esprime. Le sue

proposte sono "basate sulle prove", si affidano alla "scienza", mentre al Congresso i suoi avversari, notori ultrà dell'obesità infantile, vergano "disegni di legge che ignorano la scienza". La disputa non è dunque fra diverse impostazioni del problema, o fra differenti terapie per una stessa diagnosi, ma nel linguaggio della first lady tutto si riduce alla dicotomia fra chi accetta l'evidenza scientifica e chi la rifiuta, questione di illuminati e oscurantisti, di chi padroneggia i dati e di chi addirittura suggerisce che le "patate bianche siano incluse nella lista dei cibi che le donne possono comprare" attraverso un programma di agevolazioni dello stato. Le patate ("non c'è nulla di male") sono un affronto insostenibile per Michelle: ma non li leggono i dati, non le vedono le prove? E giù spiegazioni sul fatto che non si vive di sole patate. Così funzionano le campagne per promuovere il bene dell'umanità: chi propone alternative non è diverso, è un troglodita.